

ITALIA

Mandorlini,
il tecnico-ultrà
da cui separarsi

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

POCHE SETTIMANE FA, COMMENTANDO GLI INTRIGHI SPORTIVI E CRIMINALI DEL CALCIO SCOMMESSE USAMMO UN TERMINE PROPRIO DELL'ANTIMAFIA: SEPARAZIONE. Marcare eticamente il territorio - giusto, sbagliato - come unico modo di sopravvivenza per la parte sana del calcio, altrimenti sconfitta da quella violenta, disonesta, opportunistica e volgare. L'esigenza e la necessità di distinguersi nei comportamenti e nelle frequentazioni.

«Separarsi». Lo ripetiamo perché questo spaccato non riesce ad affrancarsi dai suoi peggiori protagonisti. Calciatori indagati per scommesse vietate e riciclaggio sono capitani dei loro gruppi. Uomini razzisti e fomentatori di bassi istinti sono alla guida di squadre ambiziose. Quest'ultimo caso va richiamato, senza imbarazzo: parliamo di Andrea Mandorlini, allenatore del Verona. Nella trasferta livornese di sabato scorso i tifosi veneti si sono distinti («una parte di loro», ovviamente: si tende sempre a minimizzare) per aver suscitato un unanime sentimento di schifo, cantando cori offensivi verso Piermario Morosini, il calciatore morto in campo ad aprile, durante Pescara-Livorno. Un episodio che trovò la commozione condivisa del Paese è stato così vilipeso e ridotto a disputa fra curve. Una pena enorme. Il sindaco di Verona si è scusato, e va bene. Per il presidente della società Maurizio Setti «è stata la pagina più triste da quando sono proprietario del Verona». Le parole sono queste, ma non bastano. Serve - appunto - separarsi. La Digos aiuterà a tenere lontane persone che da anni bazzicano gli stessi posti e le trasferte, e dunque facilmente riconoscibili e identificabili senza aspettare - sempre - che ci pensi la questura. E noi vorremmo che i Daspo fossero cosa seria (a Venezia domenica un ultrà ha fraccassato a martellate la testa ad un altro: era già stato colpito dal divieto d'accesso alle manifestazioni sportive, eppure continuava a frequentarle).

Il presidente Setti può fare la sua parte, e dimostrare così la sincerità delle sue parole, allontanando il tecnico Mandorlini. I motivi li conosce, e sono questi: lo scorso anno festeggiò il ritorno in serie B del suo Verona cantando (assieme a tifosi ammirati) «ti amo terrone», in senso dispregiativo verso i rivali battuti nello spareggio: i salernitani. Pochi mesi dopo un bambino gli offrì la possibilità di riscattarsi: durante la trasferta dei veneti a Nocera, si avvicinò alla panchina di Mandorlini porgendo una maglietta con la scritta «Benvenuto al sud». Un modo per sdrammatizzare e dimenticare quel coro. Il tecnico la rifiutò (e i suoi tifosi furono sempre più ammirati). Tutto passa, ma qualcosa resta. La stupidità, per esempio: prima del match di Livorno Mandorlini è emerso: «Io odio Livorno», ha fatto sapere. La tifoseria toscana è ideologicamente opposta a quella veneta, naturalmente incantata dalla «gioviolate» dichiarazione del suo tecnico. Che dopo la rete del due a zero, definitiva, vincente, si è voltato verso i tifosi livornesi, mostrando il dito medio, per esser chiaro.

Giusto e sbagliato, senza possibilità di confusione. La Rai ieri ha sospeso il giornalista colpevole di un servizio penoso e razzista sui tifosi del Napoli. Il Verona si muova dello stesso principio e si emancipi dal suo allenatore, trovando la forza di deludere i suoi tifosi.



Fermo immagine tratto dal Tgr Piemonte mostra Giampiero Amandola mentre intervista un tifoso juventino FOTO ANSA

Battuta razzista nel tg La Rai sospende cronista

● **Dure sanzioni per il servizio al Tgr Piemonte: «I napoletani si riconoscono dalla puzza?»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non solo compiacente, ma con una complicità divertita, il giornalista della Testata regionale piemontese della Rai si è accumulato al razzismo calcistico degli ultrà juventini, nel chiedere, ridendo, se «i napoletani si distinguono dalla puzza». Non è passata liscia quella che Giampiero Amandola, l'autore del servizio andato in onda sabato sera, «ai cancelli del big match» minimizza come «battuta» e che invece ha suscitato lo sdegno dei vertici Rai al punto da decidere una immediata sospensione dal servizio e l'avvio di un procedimento disciplinare. Una reazione montata da domenica sera: dalla protesta dei napoletani sui social network agli appelli dei fan del sindaco Luigi De Magistris, la protesta è arrivata a viale Mazzini.

A decidere la sospensione è stato infatti il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, indignato per l'episodio di razzismo e offeso in quanto napoletano. In una nota durissima insieme alla presidente, Anna Maria Tarantola, condanna l'accaduto: «La Rai, nello scusarsi

profondamente con tutti i cittadini di Napoli e con tutti gli italiani per l'inqualificabile e vergognoso servizio» andato in onda nell'edizione serale della Tgr Piemonte del 20 ottobre, «comunica che il giornalista è sospeso dal servizio e nei suoi confronti l'azienda ha aperto un procedimento disciplinare». Insieme i vertici di viale Mazzini esprimono «il loro sdegno per l'increscioso episodio e si augurano che gli uffici competenti applichino la massima celerità e severità nel valutare l'accaduto». Il dg Gubitosi inoltre ha telefonato al sindaco di Napoli per scusarsi con lui e con i cittadini «a nome dell'azienda» e ricorda che «la Rai è e sarà sempre in prima fila nella lotta contro ogni forma di razzismo e la stupidità che l'accompagna».

I CORETTI

Il servizio andato in onda subito dopo Juve-Napoli, parte male con un coretto razzista a due voci, quelle di giovanissimi tifosi bianconeri: «O Vesuvio lavali tu». Segue intervista raccolta alle 16 ai cancelli dello Juventus Stadium a un altro giovane che al microfono afferma sorridente (e senza alcuna obiezione del giornalista) che «i napoletani sono ovunque, non è che si può considerare

...

Il dg Gubitosi: «La Rai in prima fila contro il razzismo e la stupidità che l'accompagna»

Sud, Centro o Nord... Sono ovunque, un po' come i cinesi». Giampiero Amandola si diverte, e pone la sua domanda-afermazione: «Li distinguate dalla puzza, con grande signorilità...», dice allegramente il giornalista; «molto elegantemente, certo», conferma il ragazzo. Ah Ah, risate. Stop. Servizio andato, nulla da obiettare.

L'ANNIVERSARIO NERO

«Marciare su Roma», il convegno vergogna

Un convegno di studi storici di un gruppo di appassionati ricercatori che hanno scelto Perugia per motivi logistici: questo «e nulla altro» sarà - secondo quanto sottolineano gli organizzatori - «Marciare su Roma», l'iniziativa in programma sabato e domenica prossima che sta suscitando, però, non poche polemiche nel capoluogo umbro. Fra gli altri, ha commentato l'iniziativa il sindaco della città, Wladimiro Boccali. «Che qualcuno organizzi a Perugia una sorta di pantomima celebrativa della Marcia su Roma - ha detto - potrebbe sembrare grottesco, se non fosse, prima di tutto, politicamente disgustoso». «Feriti e costernati dal fatto che per le strade di Perugia siano stati affissi manifesti che ricordano la Marcia su Roma» si sono detti Francesco Innamorati e Mario Bravi, di Anpi e Cgil Umbria, annunciando per

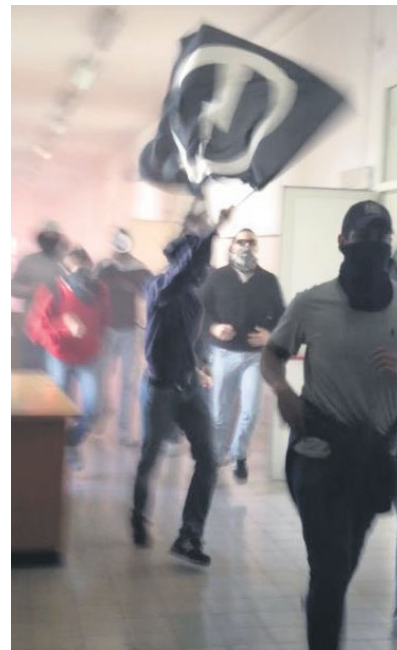
sabato prossimo un presidio antifascista in corso Vannucci, al quale aderirà «con convinzione» anche il Pd umbro. Mentre il deputato del Pd Walter Verini ha annunciato che intende interessare il ministero dell'Interno, sottolineando che l'iniziativa «prevede la presenza di nostalgici, neofascisti, estremisti di destra e sigle che rievocano pagine terribili della storia italiana». Il convegno si tiene in occasione dei 90 anni della Marcia su Roma partita proprio dal capoluogo umbro, dall'hotel Brufani che ospiterà l'appuntamento. Tra le iniziative, previsto anche un «omaggio religioso» sulle tombe degli «squadristi perugini» nel cimitero della città. Ma il 28 ci saranno manifestazioni di rievocazione anche nel comune di Cittiglio comune di Varese dove il Pd si sta mobilitando.

Raid neofascista in due licei romani

LUCIANA CIMINO
ROMA

Volto coperto, fumogeni, bandiere nere sventolanti, braccia tese, cori. Ieri mattina un gruppetto di militanti di Blocco studentesco, organizzazione che fa riferimento a Casa Pound, ha fatto irruzione nel Liceo Giulio Cesare di Roma e ha tentato il blitz al Mamiani. Nell'istituto del quartiere Trieste una trentina di persone, non tutte giovanissime, è entrato al grido di «viva il duce», lanciando fumogeni e volantini, i volti coperti da caschi e fazzoletti, armati di bastoni secondo alcuni testimoni (ma l'organizzazione di fascisti del «terzo

millennio» smentisce). «Sono entrati verso le 12.30 - raccontano gli studenti - con i visi travisati, alcuni avranno avuto anche 25, 30 anni. Gridavano cori nei corridoi, aprivano le porte delle classi e lanciavano fumogeni». Le azioni sarebbero state effettuate per manifestare il loro dissenso verso il processo di privatizzazione delle scuole e delle università e «per dire no al governo dei Baroni», spiega Blocco Studentesco. Incerta la paternità della fallita irruzione al Mamiani dove il personale della scuola si è accorto subito di persone che cercavano di scavalcare i cancelli dell'istituto e ha avvisato le forze dell'ordine. «Rivendichiamo l'azione fatta al Giulio Cesare



Un momento del blitz FOTO CASAPOUND/ANSA

ma siamo totalmente estranei ai fatti accaduti nel liceo Mameli» ha dichiarato Fabio De Martino, responsabile romano di BS. Intanto polizia e carabinieri hanno fermato 5 persone. Gli studenti del Giulio Cesare in una nota hanno dichiarato che «questa azione ha cercato di separare l'unione ormai affiata di tutti gli studenti contro i tagli alla scuola pubblica, per questo ribadiamo che mai Blocco studentesco entrerà nella scuola e nel quartiere». E interviene anche il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, «questi ragazzi, istigati da cattivi maestri mi fanno pena: perché stanno insegnando loro ad esprimersi attraverso la violenza e non per mezzo della partecipazione democratica. Non andranno da nessuna parte perché sono una inconsistente minoranza». Durissima l'Anpi, che stigmatizza «l'ennesima aggressione squadrista», «è più di un anno che lanciamo l'allarme sulla pericolosità dell'estremismo neofascista. È ora che governo, polizia e istituzioni locali si diano una mossa».